



Andranno lo stesso E andranno a Roma in tanti, diecimila e forse più, da Tonno e dal Piemonte alluvionato. E, dicono, verranno ancora più convinti. Per manifestare contro la manovra, per ottenere un cambiamento delle scelte sulle pensioni, ed ora per esprimere tutto il loro stupore e la loro disapprovazione per le misure decise dal governo per fronteggiare proprio l'alluvione che ha colpito le loro terre: quell'annullamento del recupero del fiscal-drag che suona come un semplice «far pagare solo ai lavoratori meno abbienti il disastro». Una follia. Nei giorni scorsi, comunque, abbiamo fatto un giro tra i lavoratori della Fiat. Ecco le loro impressioni, le loro proteste, i loro sacrosanti desideri.

Felice Celestini è uno dei più "anziani" delegati delle Presse di Mirafiori. «Se vuoi chiamarmi pure anziano, anche se ho 49 anni. Anch'io infatti ho cominciato a lavorare giovanissimo, a 14 anni, come bracciante in Maremma e nel Viterbese. Poi sono venuto a Tonno, ho fatto il muratore, ho lavorato in uno scatoificio, e nel '67 sono stato assunto alla Fiat. Ho studiato di sera. Mi sono iscritto alla facoltà di lettere ed ho dato tutti gli esami. Mi mancherebbe solo la tesi. No, adesso credo che la laurea non la prenderò più, perché non mi servirebbe a niente. Vedi, anch'io stamattina mi son fatto un paio di conti».

Eccoli, questi conti, che sconvolgono una vita. «Attualmente», spiega Celestini, «guadagno da 1.450.000 a 1.600.000 lire al mese, a seconda che ci siano stati o meno cassa integrazione o straordinari. Tieni presente che in queste cifre è compresa una quota per l'invalidità che mi è stata riconosciuta una diminuzione dell'udito provocata dal rumore delle presse, come è successo a centinaia di operai in questa fabbrica. Avrei raggiunto i 35 anni di anzianità e sarei andato in pensione alla fine del prossimo anno con 1.200.000-1.300.000 lire al mese. Poco, ma sufficiente per mantenere la famiglia, mandare a scuola due figli di 13 e 4 anni, pagare il mutuo della casa. Adesso è arrivata la mazzetta Berlusconi: la mia pensione si ridurrebbe a 750.000 lire al mese. Per prendere la pensione intera, dovrei lavorare ancora sedici anni, fino a 65 anni».

Ansie, rabbia e aspirazioni di operai ed impiegati. Viaggio tra i dipendenti della Fiat

«Alle presse fino a 65 anni?»



Manlena Tumminello ha 34 anni. È una donna minuta, che si nota per i tozzi scarponi che porta ai piedi. «Sono scarpe antinfortunistiche», spiega, «investite all'interno di acciaio. Certo che bisogna portarle. Immagino cosa succede se una lamiera da due chili ti cade di taglio sui piedi? Però ogni scarpa pesa quasi un chilo. Così alla sera quando esco di qui, oltre a non sentire più le braccia per la fatica, non sento nemmeno i piedi».

Perché non sente più le braccia? «Sono addetta ad una pressa. Il mio lavoro consiste nel prendere da una pila dei fogli di lamiera che pesano da mezzo chilo a due chili, a seconda della lavorazione da fare, metterli sotto lo stampo e azio-

nare con entrambe le mani i pulsanti della pressa. Questi gesti devo ripeterli 12-14 volte al minuto, una volta ogni cinque secondi, da tremila a quattromila volte durante le otto ore. Fai una moltiplicazione e vedrai che durante una giornata di lavoro le mie braccia sollevano circa tre tonnellate. Ed ora Berlusconi vorrebbe farmi lavorare fino a 60 anni? Ma io non ce la faccio ad arrivare». Commenta l'operaio laureando Celestini: «Le idee di destra avanzano anche perché molti, nella stessa sinistra, hanno bevuto la favola che le fabbriche sarebbero tutte automatizzate e sarebbero scomparse i fatica umana e sfruttamento».

Antonio Pesci ha 44 anni, ed anche lui aveva calcolato gli anni (otto), i

mesi ed i giorni mancanti alla pensione d'anzianità. Perché la sospira tanto? «Perché sono un immigrato. Sono venuto a Tonno nel '67, senza una lira in tasca. Non vedevo l'ora di tornare al mio paese, a Terraseo, un provincia di Cagliari. E adesso chissà quando potrò tornare in Sardegna». Lo interrompe un altro operaio della Berto-Lamet, Graziano Simonetti. «Anch'io ho cominciato a guadagnarci la pagnotta a 16 anni. Ho sempre pagato tasse e contributi il 36% di trattene sulla busta. Toccano i diritti di gente che ha lavorato una vita».

Interviene Osvaldo Rosa Brunet. «Io ero nella Fgci ed ho conosciuto Giuliano Ferrara. Avrei qualcosa da dirgli. Ha calcolato che adesso io andrei in pensione a 600.000 lire al mese? Il resto del discorso è

imfrenabile, a parte l'invito rivolto al portavoce di Berlusconi: a tornare davanti alle fabbriche a scambiare due opinioni con gli operai, come faceva quando aspirava a diventare un dirigente della sinistra».

Mirafiori è una fabbrica di lavoratori anziani, con un'età media di 45 anni. Molti di loro hanno versato contributi per più di 30 anni, contano i mesi e i giorni che mancano alla sospirata pensione di anzianità. Ed ora il governo viene a dirgli che solo chi è già in pensione avrebbe "diritti acquisiti" mentre loro sarebbero dei "privilegiati" da sacrificare.

«Scrivi il mio nome lo sono Francesco Gesù detto "Rambo". Ho due figli disoccupati di 27 e 25 anni. Se quelli come me non li

mandano in pensione fino a 65 anni come fanno questi giovani a trovare lavoro?».

Anche Letteno Arbato si è fatto i conti in tasca. «A gennaio, se Berlusconi me lo permette, dovrei andare in pensione. Ma rischio di andarci con un milione e 700.000 lire al mese, invece del 1.550.000 che guadagnavo adesso». «Io prenderei ancora meno», interviene Franco Fattaccio, «perché mi son fatto un anno e 9 mesi di cassa integrazione a paga ridotta. Ero alla Lancia di Chivasso e adesso sono un "privilegiato" che abita a 60 chilometri da Tonno ed ogni giorno deve prendere due treni e un tram per venire qui a lavorare».

Ci sono anche dei giovani. «Perché siamo qui? E' ovvio», rispondono tre ragazze, «che pensiamo al nostro futuro. Berlusconi? E' un se-

condo Craxi».

«Perché un giovane come me va a manifestare per le pensioni? Va bene ho 26 anni. Ma sono dieci anni che lavoro. Ho cominciato da ragazzo come lavapiatti. Poi ho fatto tutti i lavori più umili prima di venire alla Fiat. Mi ero tirato giù due conti: potevo andare in pensione a 50 anni. Invece dovrei continuare questa vita di merda fino a 65 anni, grazie a Berlusconi».

Proviamo infine anche ad ascoltare gli impiegati. I «colletti bianchi» che nelle scorse settimane, lasciando un po' tutti sbalorditi, sono scesi inscopero contro la Finanziaria. Chiediamo chi ha votato Forza Italia alle ultime politiche. Un gruppo di impiegate fa grandi gesti di dimiego. «Potessero piuttosto cascarci le mani». Ma una signora bionda sorride ed ammiccia. «Chi lo ha fatto non viene a dirlo qui».

«Da noi alla direzione tecnica ci riferiscono - ce n'è uno solo che ha il coraggio di ammetterlo. Cuardi è quel signore là». Andiamo ad interpellarlo. «Sì, è vero, io ho votato per Berlusconi e forse lo rifarei ancora perché non sono del tutto convinto che ce l'abbia con noi lavoratori». Ma allora perché ha scioperato per le pensioni? «In Forza Italia c'è qualcosa che non funziona. C'è qualcuno che condiziona Berlusconi? Illusioni dire a morte? Semmai ci fanno notare i colleghi del forza-italiola scioperante la tranquillità di chi ha la moglie che lavora e due figli con un buon impiego».

«Io ho votato per la Lega Nord», risponde spigliata un'impiegata, «perché Bossi è molto diverso da Berlusconi». Ma se anche il "senatur" approverà i tagli alle pensioni? «Allora per quel che mi riguarda la Lega potrà attaccarsi al tram». «Io sono disperata - la interrompe una collega - perché già oggi con lo stipendio non ce la faccio a campare». Un distinto signore con i capelli bianchi va a salutare i colleghi. E' uno degli impiegati messi lo scorso inverno in mobilità. E' venuto a ritirare la lettera con cui la Fiat gli comunica che il prepensionamento per lui scatterà solo dal prossimo novembre. «Così Berlusconi fa ancora in tempo a fregarci».